



Reparto dei RR. carabinieri della stazione di Sipicciano con il maresciallo responsabile in prima fila

10 giugno 1944: la ritirata tedesca e la vera storia del soldato Paul Stürmer



Claudio Mancini

Dopo le note vicende della seconda guerra mondiale che portarono nel luglio del 1943 alla destituzione di Benito Mussolini e alla conseguente nomina di Pietro Badoglio a capo supremo delle forze armate, nel Paese sembrava respirare un'aria nuova. Il naturale ottimismo popolare che cresceva di giorno in giorno trovò l'apice dell'entusiasmo quando venne firmato l'armistizio con le forze alleate l'8 settembre a Cassibi-

le, vicino Siracusa. Sembrava la svolta finale, la fine della guerra. Ma non era così.

Le incertezze di Badoglio che non aveva prontamente ufficializzato il trattato stipulato con gli americani e il comportamento delle forze tedesche che, rendendosi ben conto della minaccia americana incominciavano ad esercitare violenze maggiori sulla popolazione, autorizzarono gli anglo-americani a iniziare i bombardamenti sulle città italiane. I potenti B-17 dell'aeronautica americana, chiamati "fortezze volanti" cominciano ad attaccare e colpire ogni installazione strategica come le stazioni ferroviarie, i ponti, le vie di comunicazioni per creare ogni tipo

di difficoltà alle forze tedesche e alla loro ritirata.

Nei nove mesi che intercorrono tra l'armistizio e l'arrivo degli alleati uno dei problemi, non minore degli altri, era costituito dalla minaccia continua degli atti di sabotaggio da parte dei partigiani che continuarono anche nella Tuscia, tenendo in apprensione i comandi fascisti. Uno dei bersagli preferiti erano le linee ferroviarie, anche se limitate al traffico locale. Il 21 gennaio 1944 un ordigno esplosivo sui binari della Viterbo-Civita Castellana-Roma nei pressi di Vitorchiano causa il deragliamento di un convoglio. Sei giorni dopo tre mine di limitata potenza danneggiano, presso Sipicciano, la linea ferroviaria Viterbo-Attigliano, e sempre a Sipicciano viene bombardato il ponte di ferro sul Tevere. Di conseguenza vengono aumentate le misure di sorveglianza con frequenti rallestramenti e rappresaglie da parte dei tedeschi e dei fascisti, sia per scovare i disertori, sia per punire gli abitanti che davano asilo e aiuto ai partigiani.

Vivendo alla macchia questi ultimi avevano bisogno di cibo, di vestiti, ma soprattutto di armi e munizioni che cercavano di procurarsi in ogni modo. E lo stesso comando tedesco, attraverso cartelli affissi in ogni località, intima la consegna immediata di ogni arma compresi i fucili da caccia, da consegnare presso le caserme dell'Arma dei carabinieri, nonché il rallestramento del materiale di guer-



Comm. Carlo Lais



dalla Tuscia

ra abbandonato dalle truppe italiane al momento dell'armistizio. Le caserme diventano così un vero e proprio arsenale e pertanto bersaglio di tutti quegli sbandati che, in previsione di una futura riscossa, vogliono riamarsi. L'8 ottobre 1943, proprio nei giorni in cui molti carabinieri abbandonarono le caserme, a Sipicciano il maresciallo comandante la stazione che invece era rimasto in servizio, si vede minacciare da alcuni sconosciuti che volevano impadronirsi delle armi depositate nella caserma. Il sottufficiale si rifiuta prontamente, sebbene minacciato da un colpo di pistola sparato in aria, e gli sconosciuti sono costretti a rimandare alla notte successiva il furto delle armi che frutterà loro 30 fucili da caccia e 15 pistole automatiche. (fig.1)

I bombardamenti a Viterbo iniziano il 17 gennaio 1944 con una devastante azione aerea iniziata alle 13,15 sulla zona più affollata, tra le stazioni ferroviarie di Porta Fiorentina e di Roma Nord, e vicino al capolinea degli autobus della ditta Garbini. 50 quadrimotori *Liberator* sganciano circa 90 tonnellate di bombe, uccidendo un centinaio di persone e ferendone molte altre. La città è un cumulo di macerie.

All'incursione del 17 gennaio fecero seguito cinque mesi durante i quali sempre più spesso la vita del capoluogo e dei piccoli centri della provincia venne rotta dagli schianti delle bombe e dal crepitio delle mitragliatrici. Difficili sono gli approvvigionamenti, scarseggia quasi tutto e ovunque. Si riesce a sopravvivere solo nelle campagne dove la produzione agricola è a livello familiare.

Per fortuna, ad eccezione di Viterbo e di Bagnoregio, anch'essa martoriata dagli attacchi aerei, e della battaglia di Celleno sul finire dell'occupazione tedesca nel nostro territorio, il viterbese venne risparmiato da bombardamenti massicci e dalla condizione di essere trasformato in un campo di battaglia. Il ripiegamento delle truppe tedesche fu infatti caratterizzato da isolati episodi di resistenza, soprattutto nella fascia settentrionale del territorio.

Sipicciano, affacciata sulla valle del Tevere e attraversata dalla linea ferroviaria Viterbo-Attigliano-Orte, non rimase estranea ai fatti della guerra. La sua posizione geografica consenti-



Villa Lais in una foto degli anni '50

va ai tedeschi di controllare una vasta area scoperta per gli alleati che avanzavano da sud verso l'Italia del nord. Viene così ordinato dal comando territoriale tedesco di occupare Castelvecchio, un vecchio fortilizio ristrutturato in parte, residenza dei principi Borghese, famiglia nobile romana. Le principesse Flavia e Camilla, figlie di Paolo Borghese, sono costrette a cedere riluttanti alla requisizione del comando tedesco. La posizione è ottima, protetta da una fitta vegetazione di cerri e querce e dall'altura si riesce ad avere un ampio controllo della valle del Tevere e soprattutto delle gallerie della ferrovia che si trovano sul versante umbro e che proteggono un grosso quantitativo di materiale bellico tedesco. Lungo il crinale che si sviluppa dalla località San Lorenzo al Poggio del Castagno vengono piazzati alcuni controcarri tedeschi per contrastare i carri armati della fanteria anglo-britannica, e anche alcuni cannoni antiaereo tipo PaK40 capaci di fronteggiare i possibili attacchi aerei alleati. Altre postazioni e trincee vengono sistemate in altre località del territorio di Sipicciano; ve ne sono alla Mazzocchera, a Valle Cupa, alla Calandruzza, all'Ontaneto, altre sono state installate al Piano di Sotto, al Pian della Noce e al Poggio della Guardia. Proprio al Pian della Noce, in prossimità dell'abitazione della famiglia Manni cade un aereo delle forze alleate, abbattuto dai colpi delle contraerea tedesca piazzata a Castelvecchio. Subito accorrono i soccorsi dei contadini per aiutare il pilota intrappolato nella carlinga dell'aereo. E' ancora vivo e ha biso-

gno di aiuto, soprattutto quello di allontanarsi il prima possibile per non essere catturato. E qui avviene uno dei tanti episodi che molte famiglie hanno vissuto da protagonisti incoscienti. Racconta mia madre Wanda, allora ventottenne, insieme al padre Enrico Cipolloni che poco distante stava lavorando la terra, raccolsero il pilota e lo nascosero prima in una baracca al Pisciarellone, per portarlo poi di notte in una casetta alla Calandruzza, vicino al bosco del Poggio del Castagno. I rischi e le conseguenze di un suo ritrovamento sarebbero stati gravissimi, ma quel gesto fu solo un atto spontaneo e incosciente che tante altre persone del paese hanno fatto o che avrebbero sicuramente fatto.

Le notizie che giungono ai reparti tedeschi presenti nella Teverina danno per certo l'arrivo del grosso delle forze alleate dalla parte di Collevale, proprio sotto Castelvecchio, ma era solo uno specchio per le allodole. Il grosso delle forze avanzavano verso ovest a destra della valle del Tevere con l'obiettivo di esercitare la pressione più significativa sulla quella che veniva chiamata la "Linea Dora", nell'area compresa tra Montefiascone e Attigliano.

Alcune testimonianze locali riportano il passaggio di truppe americane provenienti dalla vicina Vitorchiano che andavano in direzione di Grotte Santo Stefano e Celleno dove, nelle vicinanze del sottopasso della linea ferroviaria Viterbo-Attigliano, si consumò tra il 9 e 10 giugno una cruenta battaglia tra il *XIII British Corps* inglese e le truppe alleate contro il *I Fallschirm-Korps* tedesco, con il triste



dalla Tuscia

Bagnolo avviene uno scontro tra i partigiani - o patrioti, come annota il comm. Lais - e i tedeschi. Questi ultimi hanno il sopravvento sugli italiani, catturano sei partigiani, e tra i feriti c'è un giovane soldato polacco in condizioni molto gravi, colpito da un colpo d'artiglieria. Viene trasportato immediatamente al casino di

sepolto, le sembrava quasi di redimersi dopo tanti anni per ciò che non era riuscita a fare col fratello nel 1914.

Decide così di seppellire il giovane soldato nella propria cappella al cimitero di Sipicciano.

Parallelamente però il comm. Lais cerca di mettersi in contatto con i

La lettera di risposta alla signora Marianna Stürmer, inviata da Carlo Lais il 15 dicembre 1947, contiene lo sviluppo della lapide che verrà realizzata come promesso (fig. 5):

PAUL STÜRMER DI GIOVANNI
DI ANNI 24 SOLDATO POLACCO NATO A BYDGOSZCZ
MORTO PER FERITE DI GUERRA IL 9 GIUGNO 1944
NEL CASINO APPOLLONI ADIBITO DAI TEDESCHI AD OSPEDALETTO
FU QUI ACCOLTO PIETOSAMENTE IN MEMORIA DI
LUCIO APPOLLONI DI FRANCESCO
DI ANNI 25 TENENTE DEGLI ASCARI NATO A CIVITELLA D'AGLIANO
CADUTO IL 5 LUGLIO 1914 AD ESSETA (LIBIA) ED IVI SEPOLTO



Targa commemorativa (10 giugno 1945)

E non manca il comm. Carlo di tenere un tono affettuoso, cercando di confortarla con la promessa di far celebrare sull'altare della cappella una messa di suffragio al figlio, ma non può esaudire il desiderio da lei espresso di mettere sulla lapide la foto di Paul. Per i Lais è consuetudine familiare non applicare sulle lapidi dei propri cari alcuna fotografia, ma avendola ricevuta si impegnano a custodirla affettuosamente in casa in un'apposita cornice.

Oggi la famiglia Lais, almeno quella relativa al ramo di Carlo proprietario con gli Appolloni della villa a Sipicciano, è pressoché estinta. Gli ultimi eredi non più interessati alle proprietà in Sipicciano hanno ceduto villa, casino e terreni a nuovi acquirenti e, in un certo senso, con loro si chiude una pagina importante di storia del nostro paese culminata con la ritirata tedesca del 10 giugno 1944.

A perenne ricordo di quei giorni di occupazione tedesca nella villa settecentesca, il comm. Carlo Lais e la moglie Maria Appolloni vollero apporre sulla parete esterna della chiesetta di San Vincenzo, nella ricorrenza del giugno 1945, una targa commemorativa oggi sbiadita, che così recita (fig. 6):

TRUPPE GERMANICHE LA SERA DEL 10 GIUGNO 1944 SECONDA GUERRA MONDIALE ABBANDONARONO IN UN BALENO LE ATTIGUE POSIZIONI. GIÀ APPRESTATE A DIFESA PERCHÉ AGGIRATE DAGLI ANGLO-AMERICANI. SIANO RESE FERVIDE GRAZIE ALLA DIVINA PROVVIDENZA CHE VOLLE MIRACOLOSAMENTE RISPARIATA QUESTA ZONA DA DISTRUZIONE E RAPPINE CUI FURONO SOGGETTE LOCALITÀ VICINE. 10 GIUGNO 1945

Villa Lais è sottoposto alle cure del medico tedesco che, vista la gravità in cui versa, decide di operarlo immediatamente con l'aiuto del dottore del paese Cesare Caccia, chiamato urgentemente dal comm. Lais. Ogni tentativo risulta però vano, il ragazzo morirà nella serata del giorno 9 giugno 1944 nel casino della Villa Lais, all'età di ventiquattro anni. Grazie alla collaborazione del tenente medico fu facile ottenere da lui le generalità del giovane militare ucciso, anch'esso di nazionalità polacca, e che rispondeva al nome di Paul Stürmer. Assicurò inoltre, attraverso il dott. Cesare Caccia, che il militare era profondamente religioso e di conseguenza sarebbe stata apprezzata dalla famiglia Lais una sepoltura cristiana. La risposta affermativa non tardò ad arrivare soprattutto da parte della signora Maria Appolloni, moglie del commendatore, che in memoria della morte del proprio fratello Lucio, tenente degli Ascari in Africa, caduto ad Esseta in Libia nella prima guerra mondiale e lì

genitori del giovane militare in Polonia, distrutti dal dolore per la perdita del loro figlio, per confortarli assicurandoli di averlo sepolto cristianamente e che avrebbe intenzione di far incidere una lapide da mettere nella cappella Appolloni-Lais. Per farlo ha bisogno però di alcuni dati anagrafici che solo loro posso fornire.

La signora Marianna Drzycimska Stürmer, vedova di Giovanni e madre dell'unico figlio Paul, con lettera datata 26 ottobre 1947 invia al comm. Carlo Lais quanto richiesto, ringraziandolo profondamente "per avere Lei preso su di sé il dovere della madre di cui Paolo era l'unico sostegno", e chiedendogli di raccontarle gli ultimi istanti di vita del figlio e le circostanze che l'hanno portati a conoscersi. (fig. 4) La signora Marianna acclude nella lettera anche una fotografia di Paul con la preghiera di esporla sulla lapide, esprimendo infine il desiderio di ricevere una fotografia del sepolcro del figlio.

claudio.mancini.50@gmail.com